

prevenzione e recupero del degrado così come previsto dall'articolo 5 della legge regionale 5 del 1995;

la provincia di Lucca nella stessa nota rilevava la necessità di corredare della documentazione richiesta il progetto di piano attuativo e trasmettere lo stesso al Comitato Scientifico per le valutazioni di competenza;

il ministero dei beni culturali e ambientali, con decreto del 20 aprile 1977 su proposta della Commissione per la tutela delle bellezze naturali della provincia di Lucca, ha dichiarato gran parte della zona in oggetto area di interesse pubblico ai sensi dell'articolo 1 e dell'articolo 3 della legge 29 giugno 1939 n. 1497;

il lago di Sibolla costituisce un *habitat* di particolare valore anche sotto il profilo faunistico e rappresenta un ambiente naturale di straordinario interesse scientifico, tanto da essere considerato, dal punto di vista floristico, il più importante ed integro biotopo palustre della Toscana, classificato sito di importanza comunitaria in base alla direttiva Habitat 92/43/CEE e pertanto sito di importanza regionale in base alla legge regionale 6 aprile 2000, n. 56;

con nota del 3 marzo 2003 il ministero dell'ambiente e della tutela del territorio — direzione per la conservazione della natura ha riavviato il procedimento per classificare il lago di Sibolla e i terreni circostanti quale zona umida di importanza internazionale ai sensi della convenzione di Ramsar —:

se il Ministro sia conoscenza dei fatti esposti e quale sia la sua valutazione;

se non consideri gli interventi in oggetto come compromissori della possibilità di recupero e successiva valorizzazione del sito e conseguentemente, le procedure amministrative fin qui seguite dal comune di Altopascio fuori dagli indirizzi dettati dal regolamento della riserva naturale stessa, dalle normative regionali e nazionali ed internazionali;

se non ritenga di promuovere nell'ambito dei poteri di vigilanza e di controllo conferiti dalla legge, iniziative finalizzate alla delocalizzazione degli insediamenti produttivi in un'area più idonea;

se non ritenga che debba essere adeguatamente tutelata la zona interessata in considerazione del fatto che si tratta di un sito d'interesse comunitario (SIC).

(5-02521)

* * *

BENI E ATTIVITÀ CULTURALI

Interpellanza urgente
(ex articolo 138-bis del regolamento):

I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro per i beni e le attività culturali, per sapere — premesso che:

il Castello Carrarese di Padova per la complessa e articolata stratificazione storica che incorpora rappresenta uno dei simboli della Città, un luogo di condensazione della composita identità cittadina;

il Castello del resto porta i segni di una storia che in epoche successive ha lasciato le sue tracce assegnandogli ruoli e significati diversi e segnandolo in maniera indelebile: sistema fortificato fin dalla prima metà del X secolo, ad opera del vescovo, e munito di una torre con il nome di « Torlunga »; attorno al 1242 viene ingrandito e rafforzato da Ezzellino da Romano che ingloba anche la chiesa di San Tommaso e fa costruire due alte torri, una verso la città e una verso la campagna;

un ulteriore rafforzamento è voluto nel 1374 da Francesco I da Carrara e affidato all'architetto Nicolò della Bertarda; durante il dominio veneziano perde progressivamente d'importanza e subisce in seguito numerosi interventi e trasformazioni d'uso che ne hanno alterato la struttura; dal 1807 è adibito a carcere; è stato persino fino a pochi anni fa, trasformato in alcune sue adiacenze in fabbrica di biciclette; l'impianto del 1200 è tuttora perfettamente visibile, si sviluppa lungo le

mura medioevali con l'ingresso da piazza Castello e comprende la torre della Specola;

il forte degrado a cui è abbandonato il castello può portare ad una grave perdita di elementi che segnano la storia della città di Padova e non solo, ma anche del patrimonio storico-artistico italiano, innescando processi irreversibili che rischiano di mettere in pericolo un'opera di assoluto rilievo e importanza culturale, simbolo ed identità padovana;

il tetto del castello presenta gravi ed evidenti segni di instabilità, che possono portare in breve tempo ad una caduta strutturale complessiva con conseguenze disastrose per la stabilità generale del Castello; è a rischio di crollo la chiesa dell'800, materiali di grande importanza storica rischiano di essere asportati insieme ai detriti; la sovrintendenza ha iniziato una meritoria attività di restauro in due sale di un ciclo di affreschi trecenteschi che rappresentano sicuramente un *unicum*;

sono urgentemente necessari fondi e risorse aggiuntive per restaurare il ciclo pittorico delle sale;

il castello Carrarese, già sede, fino al 1991, della casa di Reclusione di Padova, è stato ora inserito in un elenco di strutture proposte in permuta ai fini della realizzazione di nuovi istituti di reclusione. Sin dal 1991 era stata avviata la pratica per la dismissione, che avrebbe dovuto portare alla consegna dell'immobile al Ministero dei beni e delle attività culturali che aveva manifestato un forte interesse all'acquisizione del complesso che sarebbe stato riconsegnato al demanio. In data 9 aprile 2003 il Ministero della giustizia ha sospeso l'*iter* della dismissione del castello e ha poi proceduto, come ribadito dal Ministro Castelli in una recente interrogazione a risposta immediata in Commissione giustizia alla Camera, ad inserire la struttura nella lista di beni permutabili soggetti alla « Dike Aedifica Spa », controllata dalla Patrimonio S.p.a, senza sentire il necessario parere preven-

tivo del Ministro dei beni e delle attività culturali, con lo scopo di permutare il bene per la costruzione di altre strutture carcerarie;

nelle risposte a precedenti interpellanze urgenti e a ben quattro interrogazioni a risposta immediata in Commissione non si era mai parlato di permuta del bene ma di precisa volontà del ministero dei beni e delle attività culturali di valorizzare, recuperare e restituire il bene alla collettività padovana, intenzione esplicitamente ribadita in un ordine del giorno approvato dalla Camera in data 11 novembre 2002;

inoltre, in data 13 dicembre 2002 il sottosegretario Mario Pescante rispondeva ad una specifica interpellanza urgente con queste parole: « La direzione generale ritiene che la definizione dello stato giuridico del bene e della sua destinazione agevolerebbero le modalità di reperimento delle risorse finanziarie necessarie per la salvaguardia del Castello Carrarese, una risposta — si precisava — alle sue preoccupazioni in ordine all'inserimento di questo complesso compendio nella Patrimonio Spa ». Ciò premesso, si sottolinea — così continuava il testo della risposta — la volontà di questo ministero di avere in consegna il bene, riservando ad un momento successivo l'individuazione — questa era una delle sue preoccupazioni, che oggi ha ribadito — del modello di gestione più idoneo a garantire, con la partecipazione delle amministrazioni locali e dei soggetti privati interessati la sua valorizzazione. Ciò detto e considerato, le posso assicurare che, anche alla luce della vostra interpellanza parlamentare, il Ministero dei beni e delle attività culturali seguirà con molta cura e con molta attenzione la pratica presso il Ministero dell'economia delle finanze, al fine di concludere in tempi brevi questo *iter* procedurale che ormai mi pare sia diventato decennale. A tal riguardo, proprio a seguito della vostra interpellanza, mi sono premurato di far trasmettere, in data 11 dicembre 2002, una nota di sollecito da parte del

nostro gabinetto al suddetto Ministero dell'economia, nota che sarà seguita con particolare attenzione »;

in una ulteriore interrogazione a risposta immediata al ministero delle finanze il sottosegretario competente rispondeva che « la competente Agenzia del demanio ha già disposto, con lettera n. 8667 del 18 marzo 2003, la consegna temporanea del Castello Carrarese di Padova, per il tempo necessario alla immediata esecuzione degli interventi di messa in sicurezza, al Ministero dei beni e attività culturali. L'Agenzia, infatti, in accordo con il predetto dicastero sull'opportunità di usufruire dell'offerta di un finanziamento da parte della Fondazione della Cassa di Risparmio di Padova in grado di consentire gli interventi di messa in sicurezza delle parti maggiormente degradate, nonché di mettere a punto il progetto di restauro e la futura destinazione d'uso del compendio, ne ha disposto la consegna temporanea e, pertanto, ha invitato la propria filiale di Venezia a provvedere sollecitamente, previa ripresa in consegna dal Ministero della giustizia, ai necessari conseguenti adempimenti. A conferma del suo interesse per la valorizzazione del bene, l'Agenzia del demanio ha precisato che tale consegna rappresenta una fase temporanea e prodromica rispetto al progetto complessivo di restauro, finalizzato alla riutilizzazione del Castello. In fine, da recenti notizie acquisite per le vie brevi dalla Filiale dell'Agenzia del demanio di Venezia, risulta che sono attualmente in corso contatti con la competente Soprintendenza per i beni architettonici e il paesaggio per concordare la data in cui avverrà effettivamente la consegna del compendio demaniale »;

ancora in un'altra interrogazione a risposta immediata in Commissione VII il Ministero dei beni e delle attività culturali rispondeva « Per quanto riguarda l'attività svolta da questo Dicastero, sulla base di quanto segnalato dal Direttore Generale competente si fa presente che in data 31 maggio 2003, è stato effettuato un sopralluogo presso l'immobile da parte dei rap-

presentanti locali di questa amministrazione, dal Sindaco di Padova, dal Direttore dell'Agenzia del Demanio di Venezia, dal Presidente della Cassa di Risparmio di Padova e Rovigo. Dal sopralluogo è emerso che le condizioni di conservazione dell'immobile sono ulteriormente peggiorate, per cui appare indifferibile un intervento di messa in sicurezza dello stesso. Si rappresenta, altresì, che la Cassa di Risparmio in tale occasione ha confermato la disponibilità a stanziare un importo di 1 milione e 230 mila euro al fine di eseguire detti interventi. Si rende noto infine che in data odierna il Capo di Gabinetto di questo Ministero ha formalmente interpellato il Capo di Gabinetto del Ministero della giustizia in ordine ai tempi della procedura di dismissione del Castello. Sarà cura di questo Dicastero far conoscere il contenuto della risposta. A questo si aggiunga che con un recente provvedimento legislativo il Parlamento ha stanziato una cifra di circa 4 milioni di euro a favore del restauro conservativo del Castello » —:

come il Ministro interpellato intenda agire per impedire che con le ulteriori procedure previste in conseguenza dell'inserimento da parte del Ministero della giustizia della struttura all'interno dell'elenco dei beni permutabili da parte della Dike Aedifica Spa, società controllata dalla Patrimonio Spa — procedura messa in essere senza il parere preventivo del ministero dei beni e delle attività culturali, che al contrario ha reiteratamente ribadito la sua volontà di restituire il bene alla Città di Padova, — il Castello venga permutato con nuove strutture carcerarie e sottratto alla sua comunità di riferimento, pregiudicando tutti i progetti di restauro conservativo e di riutilizzo a fini museali e culturali delineati d'intesa tra il ministero dei beni e delle attività culturali, comune di Padova, università di Padova, fondazione Cassa di Risparmio e associazioni culturali.

(2-00949) « Colasio, Boccia, Ruzzante, Bimbi, Saia, Ascierio, Zorzato, Milanato, Rodeghiero ».

Interrogazione a risposta scritta:

ZANOTTI e GRIGNAFFINI. — *Al Ministro per i beni e le attività culturali.* — Per sapere — premesso che:

in data 30 settembre 2003 le interroganti hanno rivolto al Ministro una interrogazione, ancora in attesa di risposta, sulla ex Sala Borsa collocata nel complesso architettonico di Palazzo d'Accursio a Bologna;

in quella interrogazione prendevamo spunto dall'esposto-denuncia presentato alla Procura della Repubblica e al nucleo carabinieri « Tutela patrimonio culturale » in data 26 settembre 2003 dallo storico dell'arte Eugenio Riccomini, dal presidente di Legambiente di Bologna Antonino Pizzimenti e dal presidente del circolo « I. Calvino » Alessandro Castellari, nel quale si chiedeva di accertare le eventuali responsabilità per i fori nei solai, nel coperto e nelle pareti — necessari per le canne di aspirazione delle bussole antincendio — effettuati senza autorizzazione, come risultava anche da una lettera della soprintendente Sabina Ferrari all'amministrazione comunale del 23 settembre 2003;

nell'interrogazione chiedevamo altresì al Ministro di accertare, tramite ispezione ministeriale urgente, l'esistenza di violazioni alla corretta applicazione dei principi di salvaguardia del patrimonio monumentale nel contenitore dell'ex Sala Borsa, e di intervenire per interrompere ogni intervento edilizio effettuato senza autorizzazione, per sanzionare eventualmente l'amministrazione comunale per gli abusi compiuti e per negare il nulla-osta per i lavori non ancora autorizzati che comporterebbero la definitiva ed irreversibile devastazione della piazza coperta;

in seguito all'esposto-denuncia il nucleo carabinieri e gli agenti di polizia municipale hanno proceduto ad accertare l'eventuale abuso compiuto dal comune per i lavori delle canalizzazioni effettuate senza il nulla-osta della soprintendenza, agli indagati è stata contestata, oltre al reato di abuso edilizio, anche la violazione

della legge di tutela del patrimonio artistico del 1999 e la soprintendente, con lettera al sindaco del 30 settembre 2003, ha ordinato l'immediata sospensione dei lavori;

il quotidiano *La Repubblica* — Bologna ha pubblicato in data 17 ottobre 2003 la notizia che Stefano Bellentani, interlocutore dal 2001 del comune di Bologna per il progetto di gestione commerciale della ex Sala Borsa per conto della società Sala Borsa S.p.A., è stato condannato per bancarotta dal tribunale di Rimini il 12 febbraio 2003 con una pena poi patteggiata ed una sentenza passata in giudicato nel marzo scorso;

lo stesso quotidiano ha pubblicato il giorno successivo il verbale della quarta riunione della commissione giudicatrice per il progetto di valorizzazione culturale della ex Sala Borsa dal quale risulta che Stefano Bellentani aveva una procura speciale di Edison Librerie per trattare con il comune di Bologna;

lo storico dell'arte Eugenio Riccomini in data 17 ottobre 2003 ha presentato alla procura della Repubblica e al nucleo carabinieri « Tutela patrimonio culturale » una memoria aggiuntiva all'esposto-denuncia sopra richiamato;

in tale memoria aggiuntiva è citata una risposta del soprintendente regionale Elio Garzillo ai sottoscrittori di una lettera aperta allo stesso indirizzata nella quale si ricordano i limiti contenuti nei provvedimenti da lui emessi sia nella precedente veste di soprintendente di Bologna sia in quella attuale di soprintendente regionale, e in particolare la prescrizione che « ... le nuove funzioni con locali commerciali e pubblici servizi dovranno strettamente essere connesse alla destinazione primaria, che dovrà rimanere quella di biblioteca (...). In questo contesto è bene specificare che si ammettono destinazioni commerciali e di pubblico servizio solo se concepite come servizi aggiuntivi, escludendo generi di attività estranee a quelle connesse alla biblioteca » (confronta il nulla-

osta della soprintendenza dell'Emilia-Bologna Prot. n. 5793 del 27 marzo 2002);

l'articolo 53 del decreto legislativo n. 490 del 1999 stabilisce che «...non è consentito o è consentito solo con particolari limitazioni» l'esercizio del commercio in aree tutelate dalla legge di cui si parla. Qualora poi venisse consentito tale esercizio è subordinato al preventivo nullaosta del Soprintendente che «... per quanto attiene alla somministrazione di alimenti e bevande può essere concesso solo per le installazioni mobili»;

il comune di Bologna ha affidato una gran parte della ex Sala Borsa ad un soggetto privato per attività che nulla hanno a che fare con la destinazione primaria a Biblioteca Multimediale, neppure come servizio aggiuntivo (ad esempio agenzia viaggi, *hi-tech showroom*, *design showroom*, eccetera), e che per quanto attiene la somministrazione di alimenti e bevande le installazioni contemplate non sono certamente mobili, essendo stata rilevata in fase di verbale di abuso edilizio anche l'effettuazione di «tre fori passanti nel soffitto del solaio di copertura predisposti per il passaggio delle canalizzazioni di esalazione della cucina» di un ristorante;

si possono configurare gravi violazioni del già citato articolo 53 del decreto legislativo n. 490 del 1999, in aggiunta a quelle rilevate nella comunicazione del 30 settembre 2003 al sindaco di Bologna da parte della soprintendente Ferrari, tali da comportare l'assoluta nullità delle convenzioni e degli atti giuridici in genere compiuti contro i divieti stabiliti dalla legge, esattamente prevista dall'articolo 135 del decreto legislativo n. 490 del 1999;

con il protocollo del 2 aprile 1998 il Ministero dei beni culturali destinava un ulteriore finanziamento di 10 miliardi di vecchie lire per la Biblioteca Multimediale della ex Sala Borsa, da aggiungersi ai 21,5 miliardi già finanziati dal comune di Bologna e ai 14,5 miliardi finanziati con fondi FIO, mentre il progetto attuale ha destinato una grande superficie ad attività

commerciali e ha ridotto i posti lettura dai 909 previsti agli attuali 380, stravolgendo così l'originaria destinazione a Biblioteca Multimediale del contenitore —:

se non intenda accertare che: a) con riferimento agli interventi descritti, siano state rilasciate le autorizzazioni della soprintendenza, previste dalla legge; b) le prescrizioni contenute nelle autorizzazioni rilasciate siano state effettivamente rispettate e, nel caso in cui ciò non sia avvenuto, quali misure intenda adottare per porre fine ad ogni irregolarità, anche con riferimento all'utilizzazione commerciale degli spazi. (4-07860)

* * *

COMUNICAZIONI

Interrogazione a risposta scritta:

FOLENA e PANATTONI. — *Al Ministro delle comunicazioni, al Ministro del lavoro e delle politiche sociali.* — Per sapere — premesso che:

la società Ipse 2000 Spa è aggiudicataria di una licenza individuale per il servizio di comunicazioni mobili pubblico di terza generazione UMTS, con decorrenza 1° gennaio 2001 (delibera n. 3/01/CONS sull'AGCOM);

tale licenza prevede l'obbligo primario di «assicurare con la propria rete radiomobile la copertura minima» definita dal comma 6 dell'articolo 3 della delibera n. 310 del 1999 dell'AGCOM che impone «obblighi di copertura dei capoluoghi di regione entro 30 mesi a partire dal 1° gennaio 2002 e dei capoluoghi di provincia entro ulteriori 30 mesi»;

dal 30 ottobre 2001 la società Ipse 2000 ha cessato ogni attività finalizzata al lancio di servizi di telefonia mobile ed ha avviato una politica di disinvestimento complessiva che ha portato ad interrompere tutti gli atti per la realizzazione di una propria rete di telecomunicazioni e a